ANNO — II. N.° 44. Sabbato 3 Giugno 1854.

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — I lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 p. linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

### ECONOMIA

#### PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(v. num. antecedente)

9. *Come i lavori pubblici, intrapresi per soccorrere a bisogni straordinarii e momentanei, debbano in sè contenere il germe dei miglioramenti futuri ed essere produttivi.* — Siamo giunti, procedendo nel nostro discorso, laddove la scienza economica deve transigere coi fatti, permettendo, in casi straordinarii, che la pubblica amministrazione si assuma alcune delle opere, da lasciarsi d'ordinario all' industria privata, onde soccorrere a qualche bisogno impreveduto delle popolazioni.

Noi siamo di quelli, che credono savia cosa lasciare che camminino coi loro piedi coloro che possono far a meno delle stampelle; e che non si abbiano a prodigare di troppo le tutele, onde non caricarsi le spalle di pupilli perpetui, inetti ad ogni cosa, e che dai loro tutori s'aspettino anche l' imboccata del loro pasto quotidiano. Così avviene appunto laddove si avvezzano molte persone a lasciar intorpidire affatto le proprie facoltà, a privarsi d'ogni iniziativa, aspettando tutto dalla carità pubblica, dal governo nei suoi varii gradi, dalla società, come sogliono dire i più dotti fra i mendicanti ed i più schivi del lavoro. Facendo il suo debito nel provvedere convenientemente a tutte le impotenze, massime se incolpevoli, la società deve fare il possibile per purgarsi dalla tigna di codesti parassiti, cercando che la previdenza, l' operosità, il sapere, l' attitudine al bene divengano doti comuni a tutti. Nessuno insomma deve credere di avere il tutore, che faccia per lui, ma essere convinto che a' suoi bisogni deve provvedere da sè medesimo. Questo però sarebbe lo stato ideale delle società, da cui ognuno può vedere, che siamo tuttavia molto lontani. Lo stato reale è ben diverso, e non bisogna prescindere dai fatti. La società attuale è il risultato di tutto quello che di buono e di cattivo vennero successivamente operando le generazioni anteriori, delle savie opere e degli errori di noi medesimi. Certe condizioni sono poi affatto indipendenti da noi ed hanno la causa fuori di noi: come p. e. gli eserciti stanziali cui devono mantenere alcuni Stati per tema degli altri che li hanno essi pure. E questo è certo un fatto, che ha una grande influenza a turbare l' andamento naturale dell' economia pubblica e privata. Tante forze sottratte alla produzione per lasciarle consumare nell' ozio, mantenendole a spese della parte operosa della società, certo producono su questa effetti cui bisogna in certa guisa temperare. A tale scopo, e per non lasciare che si disavvezzassero dal lavoro tanti uomini robusti, che avrebbero dovuto tornarci dopo, i Romani facevano costruire dai soldati delle magnifiche strade, delle quali rimangono vestigi tuttavia. Ciò si chiamava un rassodare la conquista colle opere della civiltà. Smesso questo sì saggio costume que' bravi militi divennero i pretoriani, che mettevano all' incanto l' impero, finchè rimanesse preda ai barbari, che non trovavano più alcuno interessato a difenderlo. I Francesi, che per vendicare un insulto fatto ad un loro rappresentante presso Algeri, e per custodirlo furono costretti ad allargare poscia la loro conquista e ad impiegarvi nel difenderla quasi costantemente centomila uomini, fecero da que' militi costruire villaggi per i coloni e strade da carri. Se tutto questo non si fece nel miglior modo, non fu indarno però: e l' esempio sarebbe degno di essere imitato. Siccome le armate prendono certe stazioni volute dai riguardi della difesa, così potrebbero sempre esercitarsi in lavori simili, variandoli secondo le circostanze locali. La disciplina, anzichè perderci ci guadagnerebbe, e la morigeratezza con essa. Aprire una strada, scavare un canale, fare uno scolo, rettificare il letto d' un fiume, erigere un argine, eseguire un terrapieno, livellare un vasto spazio di suolo, sono cose che si possono fare senza nulla togliere alla forza d' un' armata. In tal maniera bisognerebbe cercare di compiere lavori, cui la speculazione privata non oserebbe affrontare, e nemmeno l' amministrazione pubblica eseguirebbe in tempi ordinarii, e che pure sarebbero utili e potrebbero cangiare la faccia d' un paese. Ridotti codesti lavori a sistema e fatti successivamente ma con ispirito d' insieme, potrebbero esercitare un' influenza utilissima sullo stato economico delle regioni in cui si eseguissero. Queste sarebbero le vere opere monumentali, in cui non si dovrebbe guardarla troppo per sottile, avendo a propria disposizione una forza, che altrimenti rimarrebbe inoperosa.

Ma questo non è il solo caso eccezionale, in cui possano e forse debbano intraprendersi pubbliche opere per dare lavoro. S' è disputato ai dì nostri sul diritto al lavoro; ma non si è *pensato* però, che *molte* quistioni si avvicinerebbero alla loro soluzione, sostituendo alla parola *diritto* quella di *dovere*. Questo dovere nasce, evidentemente e nei privati abbienti ed anche in chi amministra la cosa pubblica, quando si presentano circostanze eccezionali, le quali privano improvvisamente un grande numero di persone del lavoro proficuo e quindi dei mezzi di sussistenza; il dovere diciamo di fare, meglio che ogni altra, la carità del lavoro. Questo modo di carità, che non avvilisce l' uomo, ma gli conserva la sua dignità, che tiene in esercizio le facoltà sue, che lo preserva da molte tentazioni di mal fare, è certo da preferirsi. Lodiamo sempre i privati che la fanno; ed a ragione. E' soddisfano ad un sentimento di umanità e nel tempo medesimo ottengono opere produttive, le quali possono metterli al caso di alleviare altre miserie. Ed oltre ad un sentimento di umanità, può essere un giusto calcolo, che miri ad un tornaconto, se non diretto, almeno indiretto. Supponiamo in un paese un grosso possidente di terre, il quale vede il suo possesso circondato da gente misera tanto, che difficilmente potrebbe resistere alle facili occasioni di attentare alla di lui proprietà, finchè manca di lavori proficui sul luogo dove scarseggiano. Quel possidente allora, sebbene non trovi abbastanza compensato, nella misura ordinaria, lo spendio di capitali ch'ei farebbe per certi lavori di straordinarie bonificazioni agricole, le intraprenderebbe sotto ad un altro punto di vista; cioè come mezzo il più conveniente per assicurare le sue proprietà. Come paga il premio d' assicurazione per la gragnuola, così ne paga uno, porgendo lavoro a quei suoi vicini, i quali potrebbero danneggiare la sua proprietà, facendo così opera morale ed utile ad un tempo. Mentre codesta carità del lavoro altri non la farebbe che in casi straordinarii, egli la fa costantemente. Quest' ultima cosa la pubblica amministrazione non potrebbe farla senza turbare l' andamento naturale del lavoro, ma la prima sì, ed in molti casi lo dovrebbe. Anche in questi casi però essa deve saper cominciare e terminare opportunemente ed occupare le persone inoperose in un genere di lavori, che lascino dietro sè dei vantaggi, e che turbino il meno possibile le proporzioni naturalmente esistenti fra la ricerca e l' offerta del lavoro private.

Sopravviene p. e. una carestia di vettovaglie, che lascia sprovveduto un gran numero di gente; e si presenta il caso della necessità d' un' elemosina, che sarebbe troppo pesante alla carità privata: ed ecco il caso di farla dando lavoro. Una guerra colle sue conseguenze, la mancanza totale d' un prodotto, come p. e. in questi anni del vino fra noi, senza che nulla compensi la perdita subita, tolgono ai privati il mezzo di dare lavoro nella misura ordinaria, e di fare anche opere per sè utili, ed allora bisogna che qualcheduno occupi tante forze rimaste improvvisamente inoperose. Una crisi commerciale, od industriale lascia sul lastrico migliaja di persone; e se il male si protrae ogni poco si deve provvederci.

L' amministrazione pubblica in questi casi interviene per dare lavoro; e fa bene. Ma per non commettere errori che aggravino il male anzichè rimediarci, sta bene che quella dei gradi superiori non vada più in là delle disposizioni generali, lasciando a quelle dei gradi inferiori, come p. e. del Comune, o tutto al più della Provincia, di applicarle localmente nella misura e nel modo conveniente. Per non esagerare i rimedii, che allora cessano di essere tali, o per non prenderne d' insufficienti, va bene, che tali limosine del lavoro si facciano sul luogo; ed oltre a ciò anche per fare opere, che siano di qualche utilità in avvenire a quei medesimi che le ordinano e che associano così alla memoria d' una disgrazia comune quella di un comune beneficio. In tali casi straordinarii che cosa fa il Comune? Esso misura l' entità della disgrazia ed adopera ad alleviarla, od i mezzi già economizzati prima e tenuti in serbo, od un' anticipazione ch' ei prende sull' avvenire, per farne ricadere il peso sui componenti medesimi, ma ripartito in più annate.

Il male più ordinario in simili casi si è, di lasciarsi cogliere alla sprovveduta, o di studiare, quando il bisogno è più grave, il progetto di lavori, i quali non si faranno che al cessare di questo bisogno, oppure di precipitare questi lavori, scegliendo di farne, che saranno poco o nulla utili. Quest' ultimo fu il caso p. e. dell' Irlanda nella carestia del 1846-1847; ed il primo forse dei nostri pac-

si quest' anno medesimo. Ogni amministrazione comunale dovrebbe nelle buone annate apparecchiare degli studiati progetti di opere di comune utilità da eseguirsi nelle annate straordinarie, in cui ci sia il bisogno dell'elemosina del lavoro. Fra questi progetti ce ne potrebbe essere anche qualcheduno, che forse non si eseguirebbe nelle circostanze ordinarie, ma che sarebbe però utile, se non immediatamente, dopo un certo tempo. Diciamo questo, perchè, a mantenere in certe proporzioni presso a poco uguali i lavori pubblici, se non d'un Comune in particolare, del complesso di quelli che compongono una Provincia, giova che se ne facciano equabilmente sul suo territorio ogni anno una quantità presso a poco la stessa. Dovendosi poi nelle annate straordinarie fare un' eccezione, si potrebbe in quelle intraprendere lavori straordinarii. P. e. un lavoro di difesa e la piantagione della sponda di un torrente, l'imboscamento di un fondo comunale, il prosciugamento di un altro, uno scavo straordinario di canali di scolo, lavori di risanicamento nell' interno dei paesi e simili, di cui l' utilità *rimane a lungo*. Conviene anche di far così, perchè gli operai, che in tali casi sogliono essere del paese, sappiano di ricevere un' elemosina e la risguardino come tale; non contando già di attendersi dal Comune occupazione nelle *annate ordinarie*, dovendo ognuno procacciarsene da sè. Così, siccome l' elemosina del lavoro venne opportuna al bisogno, cessato questo, cessa anch' essa e tutto procede nelle vie ordinarie.

Se poi la miseria è grande in un paese, se insufficienti al soccorso sono i Comuni medesimi, l'ajuto può venire da un maggiore Consorzio, dal provinciale, che serba per queste annate l' esecuzione di qualche opera grandiosa, la quale può in certi casi cangiare del tutto la condizione economica d'un intero paese. Queste opere fatte a tempo debito possono dare la spinta all' industria agricola d'una provincia, per la quale un' annata di miseria può divenire il principio della prosperità futura. P. e. è ignota del tutto ad una provincia l' irrigazione, la quale potrebbe arricchirla d'assai? La privata speculazione non si è ancora destata, od arrestò il suo slancio dinanzi agl' impedimenti diversi ch' essa incontra laddove si è ancora novizii a simili imprese? La pubblica amministrazione del Consorzio provinciale coglie questa straordinaria circostanza per condurre un canale, che deve recare a tutto il paese questo beneficio. Una nuova vita si espande da per tutto e con un' opera, costosa sì e forse direttamente non utile abbastanza, si portano molti indiretti giovamenti e si creano molte ricchezze. Ma per tutto questo, ripetiamolo, i comunali e provinciali consorzii devono far studiare prima e con tutto comodo opportuni progetti. Ogni provincia dovrebbe dedicare annualmente una somma a questi lavori preparatorii, facendo studiare tutto il proprio territorio sotto al punto di vista delle migliorie possibili e desiderabili. Le ben calcolate proposte di migliorie, anche da non eseguirsi assai presto, formerebbero parte della sociale ed economica educazione: chè dimostrando il bene lo s' inizia.

*(continua)*

---

## SULL' ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTA' DEI CAMBII

### I.

*Sue basi naturali.*

Se v' ha un principio solidamente appoggiato all' osservazione, lo è certamente quello della libertà dei cambii. A convincersene basta dare un' occhiata all' organizzazione dell' uomo, e alla sua situazione.

L' uomo ha bisogni fisici, intellettuali e morali, ai quali è di necessità soddisfacelo, se vuol vivere, e perfezionare l' essere suo. È costretto a nutrirsi, a vestirsi, a mettersi a coperto, per non perire; ed è costretto eziandio a coltivare la sua mente e il suo cuore, per non vivere la vita dei bruti.

A sovvenire questa necessità l' uomo dispone di parte delle cose create; ed è dotato di facoltà *coll'ajuto delle quali può estrarre dal sito ove vive*, tutti gli elementi della sua materiale e morale esistenza. La terra, colle sue innumerabili varietà di minerali, di vegetali e d' animali, co' suoi oceani, colle sue montagne, col suo fertile seno, l' atmosfera che la circonda, gli effluvj di calore e di luce alimentanti la vita alla sua superficie, ecco gli abbondanti frutti messi dalla Provvidenza alla disposizione dell' uomo. Ma nè i varj elementi che *compongono* que' fondi naturali di sussistenza, nè l' attitudine dell' uomo a valersene, non furono distribuiti in modo eguale ed uniforme. Ciascuna regione del globo ha la sua particolare geologica costituzione: qui s' estendono immensi strati e filoni di carbone, di ferro, di rame; là stanno sepolti l' oro, l' argento, il platino e le pietre preziose. Eguale diversità tu scorgi nella distribuzione delle specie vegetali ed animali: il sole che scalda ed illumina inegualmente la terra, che in certe zone prodigalizza il calore e la luce, altre abbandonando ai freddi ed all' ombra, segna ad ogni specie i limiti oltre ai quali non può passare. Eguale diversità scorgi pure nella ripartizione delle umane facoltà. Un breve esame basta a dimostrare che tutti i Popoli non furono provvisti delle stesse attitudini; che i Francesi, gl' Inglesi, gl' Italiani, gli Alemanni, i Russi, i Chinesi, gl' Indiani, i Negri ecc. hanno una loro particolar indole, sia che provenga dalla razza, ovvero dalle circostanze del suolo e del clima; che le forze fisiche, intellettuali e morali dell' uomo variano secondo le razze, i Popoli e le famiglie; che nel mondo non sono due individui, le capacità dei quali sieno eguali, e simili le attitudini. Diversità pertanto, ed ineguaglianza degli elementi della produzione nelle varie regioni del globo; diversità ed ineguaglianza non meno evidente delle attitudini degli uomini, tale è lo spettacolo che la creazione ne presenta.

Da questo naturale ordinamento delle cose nasce la necessità dei cambii. Non potendo in veruna regione del globo ridursi l' universalità delle industrie, e non potendo alcun individuo produrre isolatamente il complesso delle cose necessarie a soddisfare a' suoi bisogni, che fanno gli uomini? I *meno dotati di mentali facoltà, quelli che formano* in certo modo la transizione fra la specie umana e le altre specie animali, *si contentano dei prodotti* che da sè possono apprestare, e dei quali hanno i materiali alla mano. Questi ristanno immersi nella primitiva barbarie, e sono di continuo soggetti alle più dure privazioni. Tali sono gli aborigeni della Nuova-Olanda, e di alcuni arcipelaghi del mare meridionale. Ma gli uomini più intelligenti procedono in guisa da avere a loro disposizione e vantaggio quanto loro offre l' intera creazione. Invece di produrre indifferentemente ogni cosa, ciascuno s' applica a quelle che le sue particolari attitudini, e la natura de' materiali onde dispone, gli permettono di produrre con facilità, e le dà in cambio di altre cose ch' ei produce difficilmente, o che è inetto a produrre. Con questo procedere, semplice ad un tempo e fecondo, ognuno può ottenere una quantità sempre più considerevole delle cose necessarie a soddisfare a' suoi bisogni, estendere e perfezionare indefinitamente la sua esistenza.

Si mostra dunque lo *scambio come una necessità* derivante dalla natura dell' uomo, e delle circostanze nelle quali si trova collocato; e la libertà dello scambiare è come quella del lavorare, di naturale istituzione.

Scoperto il procedere dello scambio, la divisione del lavoro può stabilirsi, e l' industria perfezionarsi. Allora gli scambii si moltiplicano, e s' ingrandisce la sfera entro la quale possono operarsi. Questa sfera è da principio molto ristretta, e varia considerevolmente secondo la natura delle derrate. Le derrate pesanti ed ingombranti non possono essere scambiate che a brevissima distanza dai luoghi ove si producono; gli oggetti che in piccolo volume hanno in sè un valore considerevole, come sono i metalli preziosi, gli alimenti, le armi e le stoffe di lusso, i giojelli ed i profumi, solo questi possono essere portati in mercati lontani. Ma a poco a poco l' ostacolo delle distanze si va vincendo. I paesi aventi il vantaggio d' essere solcati da molte acque correnti navigabili, e bagnati dal mare, sono i primi ad offrire lo spettacolo d' un esteso commercio, laonde diventano i centri principali dell' incivilimento. Strade artificiali vennero aperte dipoi nell' interno de' paesi, e la sfera degli scambii s' ingrandì ad ogni progresso delle vie di comunicazione e de' veicoli locomotori. Ai giorni nostri le più comuni sostanze elementari, i materiali più grossolani vengono trasportati più lungi che non lo si avrebbe potuto fare ne' tempi andati delle pietre e dei metalli preziosi, e delle stoffe di lusso. Non si va *adesso a cercare* un concime, il guano, per insino nell' Oceano Pacifico? Egli è facile l' apprezzare il risultato di questa estensione successiva della sfera degli scambii.

Se, come dalla osservazione viene attestato, i diversi Popoli della terra provvisti sono di particolari attitudini, se ciascuna regione del globo ha le sue speciali produzioni, secondo che s' estenderà la sfera degli scambii si vedrà ogni Popolo darsi preferibilmente alle industrie che meglio convengono alle sue attitudini, ed alla natura del suo *suolo e del suo clima*, e si vedrà la divisone del lavoro sempre maggiormente estendersi fra le Nazioni. Ogn' industria si metterà nelle migliori condizioni di produzione, ed il risultato finale sarà che tutte le cose necessarie a soddisfare ai bisogni dell' uomo potranno conseguirsi col massimo dell' abbondanza, ed in cambio del minimo di fatica.

Tale si è l' inevitabile risultato della illimitata ed infinita estensione della sfera entro la quale si muovono i cambii, nè si può dubitare che questo risultato non sia conforme al disegno generale della creazione. Se la Provvidenza avesse voluto che gli uomini restassero isolati, senza comunicazioni fra loro, non avrebbe ella posto a loro immediata disposizione tutti gli elementi della produzione? e non avrebbeli altresì dotati di tutte le attitudini ad un medesimo grado? Se essa ha diversamente ed inegualmente ripartiti sulla superficie del globo gli elementi, e gl' istrumenti della produzione, non è questa una prova essere l' indefinita estensione dei cambii una necessità provvidenziale a cui gli uomini deggiono obbedire? Vorrassi obbiettare accordare l' *uomo a torto ai suoi bisogni* tanta importanza da essere necessario che a saziarli tutta la terra contribuisca? Vorrassi obbiettare che quella semplicità primitiva, la quale si contenta degli alimenti, delle vestimenta e degli altri oggetti utili che il suolo natio e l' industria indigena possono somministrare, sia preferibile a quella sfrenata ricerca di godimenti, la quale spinge le esplorazioni dell' uomo fino alle estremità del globo, per soddisfare a' suoi appetiti, alle sue fantasie? Ma non basta egli lo spingere un po' più avanti l' obbiezione, per mostrarne l' inanità? In qualsiasi modo l' uomo governi i suoi bisogni, sia che dia la preferenza ai suoi appetiti materiali, sia che faccia inclinare la bilancia dal lato de' suoi appetiti intellettuali e morali, la benefica necessità de' cambii non ristà. Dove saria l' incivilimento se, p. e., i prodotti immateriali non avessero potuto scambiarsi da un Popolo all' altro? se ristate fossero la filosofia e le belle arti in Grecia, la scienza della legislazione a Roma, la religione cristiana in Giudea? Non avvenne forse che col mezzo di que' prodotti d' *origine straniera* fu coltivata l' intelligenza dei Popoli moderni, e sviluppata la loro moralità? Qual Popolo avria potuto lusingarsi di riunire le attitudini filosofiche e artistiche dei Greci, la scienza giuridica dei Romani, e le nozioni religiose dei Giudei?

Supponiamo che ai tempi ne' quali il cambio cominciò ad essere in uso, tiranni addottrinati da sofisti avessero assolutamente proscritto la libertà de' cambii; supponiamo che proibito avessero il cambio così dei prodotti materiali, come degl' immateriali, e che questa proibizione avesse potuto

mantenersi, non è evidente che l'umanità sarebbe restata eternamente immersa nella barbarie? Non è evidente che la condizione dei Popoli presentemente alla testa dell'incivilimento, non sarebbe migliore di quella degli aborigeni della Nuova-Olanda?

MOLINARI.

*(continua)*

# POVERI E RICCHI

ODI QUATTRO

DI

FERDINANDO SCOPOLI

Da molto tempo avremmo dovuto parlare di un opuscoletto uscito dalla tipografia Guglielmini, di Milano, e contenente quattro odi del sig. Ferdinando Scopoli, affettuoso e gentile poeta veneto. Or l'una or l'altra cosa ce ne distrasse, non tanto però che la distrazione si facesse origine di dimenticanza. Questo non avrebbero permesso nè il buon nome di cui gode meritamente l'autore, nè l'indole del soggetto preso a trattare e svilupparo da lui nelle quattro odi in discorso. *Poveri e ricchi.* Ecco uno di quelli argomenti vecchi, si può dire, quanto la terra, eppur sempre nuovi, sempre suscettibili di venir considerati e svolti sotto punti di vista diversi dagli antecedenti, sempre atti a ringiovanire e a ricevere novelle forme da chi sappia rispondere colle aspirazioni dell'intelletto alla voce che il sentimento gli ha suscitata nel cuore. Pochi altri argomenti, o anzi nessuno, se si eccettui le due molto più delicate dell'umana natura, l'amore e il patriottismo, si piegarono come questo ad ogni specie di raffazzonamento, senza esaurire per nulla la propria attitudine a sviluppi ulteriori e variatissimi. Il filosofo, l'economista, l'oratore, lo storico, e più d'ogn' altro il poeta (compresi sotto questo nome, oltre il verseggiatore, il romanziere e lo scrittore drammatico) tutti si arrestarono più o meno tocchi nel cuore e nell'animo davanti al contrasto che viene eccitato dalle due condizioni sociali più sensibili che si possa notare, la povertà e la ricchezza. Abbiamo detto più d'ogn' altro il poeta, persuasi che appunto dal lato poetico le due avversarie condizioni siano capaci d'un' analisi più svariata e copiosa, quanto agli elementi di cui sono costituite, e d'una sintesi più generale e comprensiva, riguardo ai principii che da loro scaturiscono. L'economista le considera nei rapporti del pregiudizio e dell'utile materiali che derivano alla società dal maggior o minor *predominio dell'una sull'altra,* e del modo più o meno appropriato a conciliare la loro contemporanea esistenza sopra uno stesso territorio senza pericolo di collisioni violente. *Il filosofo* ne forma oggetto di riflessioni specialissime in armonia coll'idea religiosa e morale che si ha costituito come punto di approdo e concentramento d'ogni sua facoltà intellettiva. *L'oratore* se ne serve ogni qualvolta la materia su cui versa, i fatti che esamina, i principii che sviluppa, si trovino in diretta o mediata corrispondenza con una o l'altra di esse, o con entrambe, sia per appoggiare una verità pronunciata, sia per commovere un sentimento in rapporto colla giustizia assoluta. Lo storico narra le loro vicissitudini, le loro fasi davanti al progresso o al regresso della civilizzazione umana; e si colloca giudice fra loro allo scopo di sceverare la parte viziosa e dannabile che in esse ha sussistito e sussiste, da quella innocente che può farsi origine di benessere all'intero corpo sociale, dove venga negli opportuni modi indirizzata. Il poeta, invece, non si ferma con predilezione nè sull'uno nè sull'altro dei varii aspetti da cui ponno differentemente considerarsi i due stati della *Povertà e della Ricchezza.* Egli li abbraccia tutti fra le spire della sua immaginazione che anela ad estendersi piuttosto che a circoscriversi; or tocca a questo, ora a quello, ora a più insieme, a seconda la fantasia ve lo spinge, o una determinata sensazione lo arresta, o lo stimola il desiderio di suscitare in altri quel dolore, od ira, o disprezzo, o misericordia, o tutto unito che in se medesimo sente agitarsi e spirare. Allora ne sgorga poesia vera, influente, educatrice; sendo tale soltanto quella che tragge le sue ispirazioni, oltre dallo spirito che idea e crea, anche al cuore che piange, ama, e riversa queste lagrime e questo amore nei suoi consimili, perchè fruttifichino il bene loro e l'altrui.

La menzogna esclude l'affetto, almeno in poesia. Noi crediamo che il poeta possa infingere un sentimento di giustizia, di fede, o d'altro, se pur volete; e crediamo che lo possa fare con tal successo da illudere chi l'ascolta o legge. Ma crediamo altresì che l'affetto che non si sente, non si possa dire, o, per lo meno, dir noi si possa in quei modi persuasivi che facciano ritenere dagli altri come esistente in noi ciò che di fatto non esiste. Nelle quattro odi del sig. Scopoli è appunto l'affetto che traspira in *sommo grado, animando il verso* che diventa facile ed armonico sotto la di lui influenza, ed eccitando quelle pietà, tristezze, speranze, che collegate *fra loro ci persuadono* a confortarci nell'aspettativa d'un avvenire men sciagurato. I suoi canti son rivolti con egual scopo, colla stessa coscienza ed ai poveri

> Cui l'oro e l'ozio
> Appongono a delitto
> Il reclamar dell'arte
> E della vita il dritto;

*ed ai ricchi*

> Serbati a splendere
> D'inaccessibil vanto.

Però non si tratta solo di dipingere in foschi colori la posizione mendica e stentata dei primi, per porla in evidente *contrasto cogli agi* e colle letizie di cui abbondano i secondi; non si tratta di lusingare anche gl'istinti perversi che attecchiscono negli *uni* per metterli in battaglia colle prepotenze, cogli orgogli, colle fortune che si riscontrano negli altri; non si tratta di seduzioni che invilliscono i seduttori e i sedotti, da quella parte, o d'imprecazioni che van perdute nell'aria senza lusinga di vantaggiose conseguenze, da questa; non si tratta insomma di sollevare il povero e di abbattere il ricco pel solo fine di abbattere e sollevare, senza correggere moralmente nè la situazione dell'uno, nè quella dell'altro; bensì invece di ricondurli entrambi alla meditazione d'un principio ch'è superiore ad ogni differenza introdotta dal caso, e nel quale si risolve l'essenza immortale dell'anima umana. Il cuore dunque coi suoi affetti, e l'anima colla sua alta predestinazione dirimpetto alla *caducità dei fasti terreni,* ecco i due cardini intorno ai quali s'è aggirato l'autore delle *quattro odi,* per dedurre quella poesia vera, influente, educatrice di cui abbiamo accennato più sopra. Intanto riportiamo le seguenti stanze che chiudono l'ultima ode, sui ricchi, e nelle quali i nostri lettori troveranno di ammirare quei pregi poetici che s'incontrano quasi sempre nei componimenti del sig. Scopoli.

> Ecco il creato allegrasi
> Per rinascenti amori,
> Quanto si move e germina
> È tutto luce e fiori:
> Cupidamente un polo
> Volge la terra al dì,
> Ma cieco lascia e solo
> L'altro che pria gioì.
>
> Sui fasti babilonici
> Erran lion ruggenti;
> Il Sina e le Piramidi
> Narran mutate genti;
> E là, dove infinita
> *Parea* barriera il mar,
> Inaspettati han vita
> Dritti, ricchezze, altar.
>
> E tu, pasciuto all'inclito
> Di tua fortuna incanto,
> Non creder tutto ai poveri
> Predestinato il pianto!
> Non creder fermo in trono
> *Il tuo tiranno error:*
> Quel che d'un giorno è dono
> Passa col giorno, e muor.
>
> Entro le fuse viscere
> Della gelosa terra,
> Le prepotenti origini
> Muto vulcan rinserra;
> Ma se prorompe alfine
> In sua prefissa età,
> Son ceneri e ruine
> I monti e le città.
>
> Guai! se l'offeso popolo
> In turbine si volve,
> Più non s'arresta a' gemiti
> La suscitata polve;
> Idra con varia testa
> Oggi si prostra a te,
> Doman, cui la calpesta
> Farà cruento il piè.
>
> Più non ambisce i vergini
> Patti, e le leggi eguali,
> Ma l'indomata insania,
> La libertà dei mali:
> Più le fraterne menti
> Non avvicina al ciel;
> Ma d'odj e di spaventi
> Si fa trionfo e avel.
>
> Spente per lui le memori
> Glorie, e l'onor sepolto,
> Fugge la Fede e copresi
> Contaminata il volto:
> La Civiltà smarrita,
> Visti i protervi dì,
> S'arretra inorridita
> Nel tempo che fuggì.
>
> E Libertà, con lacere
> Bende di sangue intrise,
> Errante, irta fantasima
> Tra le speranze uccise,
> Vituperata e vinta
> Per non risorger più,
> Piange sul trivio estinta
> La sua miglior virtù.
>
> Deh! per quel Dio che *numera*
> Le gioie e i patimenti,
> Con la pietà smentitela
> Questa calunnia, o genti!
> Vi stringa un voto solo
> Proni ad un solo altar;
> Come da polo a polo
> Tutti v'abbraccia un mar.
>
> Ite'l e all'amor dell'ansie
> Madri sui mesti nati,
> Impromettete il sorgere
> Dei giorni avventurati!
> Ite di lido in lido
> Crociati di pietà,
> E sia d'amore un grido
> La rinnovata età.
>
> Dove il lascivo Bosforo
> Bacia le colpe e i fiori,
> Ite a strappar le vergini
> Ai paurosi amori!
> Sappian le brune genti
> Dal Nilo all'Orenò,
> Che quei che ha Dio redenti
> Per nostra man salvò.
>
> Ergiamo insieme al gaudio,
> Chiniamo al duol la testa
> Tutti, come le tremule
> Foglie d'una foresta:
> Abbia ogni piaggia un santo
> *Voto di pio dolor:*
> Abbia ogni culla un canto,
> Ogni sepolcro un fior!
>
> E tu cui santa genera
> Il sol dell'Evangelo,
> O *Carità,* che agli esuli
> Apri i ritorni al cielo,
> Aura, che rechi in grembo
> L'april che non morrà,
> Iride, che dal nembo
> Traggi la tua beltà!

Piovi ai consorti popoli
Fede, speranza e pace;
E allor che l'opra compiasi
Di civiltà verace,
L'immenso vol disserra;
E all'ombra del tuo vel,
Il ciel si curvi in terra,
S'erga la terra al ciel.

## *Soscrizione per un monumento*

## A TOMMASO GROSSI.

Per rendere una testimonianza di divozione alla memoria di Tommaso Grossi, il quale con le sue opere ha tanto onorato il nostro paese, i sottoscritti credono d'interpretare il voto di tutti gli amici delle lettere, proponendo d'innalzare un monumento all'illustre trapassato.

Viene quindi aperta una sottoscrizione per azioni, delle quali ciascuna è fissata al valore di lire 6 austriache.

Quando ne sia raccolto un sufficiente numero, i socii promotori inviteranno gli azionisti ad adunarsi per deliberare sulla forma e sull'esecuzione del monumento.

L'importo delle azioni sarà ricevuto dalla Casa bancaria signori Pasquale de Vecchi e Compagni in Milano, piazza di San Fedele, num. 1138.

Eseguita l'opera, si pubblicheranno i nomi dei soscritti il numero delle azioni versate ed il prospetto degl'introiti e delle spese; e sarà data a ciascun azionista l'incisione a contorni del monumento.

*Milano, 15 maggio 1854.*

*Giulio Carcano — Alessandro Manzoni — Giovanni Battista Nazzari — Luigi Rossari — Francesco Rossi — Pietro Stefli.*

## CORRISPONDENZE
## *DELL' ANNOTATORE FRIULANO*

*Sig. Redattore!*

Io non so, se il miglior modo di *farla finita* col progetto delle *fontane*, interminabile incubo dei pacifici cittadini di Udine, sia quello indicato da uno dei di lei corrispondenti [v. *Annot.* N. 42] cioè di *non far niente*; ma io posso assicurarla che la si finirà *così*, ed ella può mettere allo studio *la quistione degli alambicchi* quando vuole. Un' istruzione sul modo economico di costruirli, sarebbe in questo momento un vero servigio; poichè, se pioggia ce n'è d'avanzo, acqua potabile sgraziatamente ne manca, ed è proprio una *magra* generale, non solo delle sorgenti ma anche delle cisterne.

Bensì le raccomando [ed io potrò fornirgliene alcuni] di raccogliere i materiali per una *storia dell'arte di mandare a vuoto i progetti utili al pubblico*: chè io so dire io che noi abbiamo in quest' arte dei veri *maestri*. Quest'arte è fina, l'assicuro: poichè fino qualche consigliere comunale [beninteso di quelli che intervengono al consiglio, *non di coloro che accettano i pubblici incarichi e poi mancano vergognosamente ai loro doveri*] è persuaso e convinto, che il prof. Radmann abbia *sconsigliata* l'opera delle fontane, mentre io son *certo* ch' egli sarebbe assai dolente di vedere divulgata questa falsa voce, come si fa attualmente per le botteghe da caffè da taluno di quei *maestri* e rispettivi ajutanti, e son *certo* pure ch' egli *ha consigliato* ad *intraprendere i lavori necessarii per l'escavo dei cinque fontanili contemplati nel progetto dell' Ingegnere Locatelli*, come del resto accennava già una corrispondenza dell'*Annotatore* (v. N. 43).

La prego adunque a liberarci una volta da questi inutili discorsi: e chi vuol bere acqua di Lazzacco è padrone di andare a prendersela, o di abbonarsi a quei dall'anello che ce la portano nelle loro botticelle. Consideri la cosa come *finita* e non creda agli avvisi d'alcuna, nemmeno se la li leggesse nell'*Annotatore Friulano*.

*Un ex-idrofilo.*

*Al signor N. N.*

Ella c'invita a scrivere sopra l'abusivo intervento d'una fra le tante Deputazioni Comunali in una quistione di diritto civile privato. Se il fatto è quale Ella, o signore, ce lo narra (di cui non ci è lecito dubitare, l'abuso della potestà d'ufficio di quella Deputazione è realmente gravissimo. Far servire la propria autorità e la forza contro gente povera ed ignorante per privarla d'un diritto a favore d'un privato, è tale indegnità, che non si saprebbe come deplorarla. Ma appunto per la gravità del fatto, non istarebbe a noi l'occuparcene. I nostri sono discorsi preventivi del male ed eccitatori al bene. Per la giustizia punitiva si ricorre all'Autorità, che certamente dà ascolto ai giusti reclami, non volendo aggravare sè stessa delle colpe rimproverate altrui. La stampa del carattere della nostra non è fatta per accogliere scandali; e ciò tanto meno ch'essa non ha un potere inquisitorio. È colpa in chi conosce gli abusi il non presentarli come sono veramente a chi si compete. Siamo della stessa di lei opinione, che molti fra i Deputati Comunali abbisognerebbero di ricevere qualche lezione sul modo di amministrare i Comuni e soprattutto di essere scossi dalla colpevole loro indolenza: ma crediamo che gli amministrati stessi abbiano in questo la maggior parte della colpa. Vi sono abusi? Si manifestino. V'è trascuranza nei proprii doveri per parte dei preposti all'amministrazione comunale? Si faccia sentire nei consigli la voce del vero e si promuovano gl'interessi del paese. La Deputazione non è tutto. Se molti s'interessassero agl'interessi comunali, le Deputazioni farebbero sempre e da per tutto il loro dovere. Se così non avviene, ciò significa, che il peccato d'indolenza è nella maggioranza. I giornali, o signore, possono fare la loro parte, ma non tutto. Noi crediamo di fare abbastanza lodando chi fa bene.

# Notizie
# relative al commercio generale

Qualche passo va facendosi ogni giorno verso il *libero traffico*, anche in questi momenti, nei quali la guerra diventò ad esso un ostacolo grave. Ciò è naturale; poichè, quando si chiudono alcuni sbocchi, si tenta di aprirne degli altri, e quando le relazioni ordinarie fra paese e paese vengono sconvolte da cause speciali, si procura di non aggravare artificialmente il danno di questi sconvolgimenti. Vennero tolti anche di recente alcuni impedimenti al traffico fra l'Inghilterra e la Francia; e sembra che, a piccoli passi, il governo di quest'ultimo paese voglia uscire dal sistema proibitivo, al quale finora si tenne con tanta tenacità. Dicesi, che la Svezia abbia ultimamente riveduta la sua tariffa doganale, modificandola nel senso del libero traffico; il quale, attuato che fosse generalmente, sarebbe il migliore fra tutti i puntelli del tanto vagheggiato e mai raggiunto equilibrio europeo, e la più certa guarentigia della pace. — Da quanto apparisce dagli spogli doganali *non sembra*, che la guerra abbia nei primi quattro mesi di quest'anno influito molto sul commercio d'importazione in Francia; quello di esportazione delle manifatture invece si è sensibilmente diminuito. Nella Granbretagna però, la quale dovette comperare dal di fuori una parte enorme del suo approvvigionamento, v'è aumento anche nelle esportazioni. Essa sa crearsi sempre nuovi sbocchi; ed ora l'Australia divenne per lei uno dei principali. Colà da ultimo si rivolsero tante mercanzie, che il prezzo, prima grande, si abbassò moltissimo. Coloro che negoziano con quel paese temevano, che dei navigli russi da guerra potessero recar danno ai loro interessi: ma furono recentemente rassicurati. Invece il blocco dei porti russi del Baltico si fa sempre più *severo* ed è in pronto anche la squadriglia per il mar Bianco. — Conseguenze, fortunate per chi se ne avvantaggiò, ebbe a quanto pare la guerra per la Società di Navigazione a vapore del Lloyd di Trieste. Nel mese di marzo i suoi introiti quest'anno furono di 407,021 fior., invece di 214,871 l'*anno scorso*; ed in complesso nel primo trimestre 1854 di 967,483, invece di 575,925 nel 1853. L'aprile, il maggio ed i mesi successivi devono *risentirsene ancora più*, perchè il movimento di persone per l'Oriente si è fatto adesso continuo: e tutti i giorni vediamo che molti, specialmente Inglesi, attraversano la Germania per imbarcarsi a Trieste. Poi da ultimo vennero regolarizzate anche le corse dei vapori sul Po: e queste speriamo abbiano ad esercitare una notevole influenza sul traffico del paese di qua con quello di là di quel gran fiume. Tutti i bastimenti del resto si avvantaggiarono *atlesso* della guerra; e moltissimi capitani hanno contrattati trasporti per alcuni mesi a prezzi assai vantaggiosi. L'annata, dura per tutti, fu per i navigatori delle più proficue. Prima ottennero altissimi noli per il trasporto delle granaglie, e quando questo venne cessando, ebbero di nuovo soldati e cavalli ed artiglierie e bovi da trasportare. Basta dire, che per le truppe francesi si fecero partire bastimenti con provvigioni fino da Algeri, che un tempo *era approvvigionato dalle coste dell'Italia*. A Pest in Ungheria si risentono già dei prezzi della carne; poichè mentre quei paesi inviavano prima molti bestiami ad Amburgo, ora ne *spediscono verso il mezzogiorno*. Questo grande commercio di bestiami sarà molto proficuo a quel paese, poichè adesso vi si intraprenderà l'allevamento in grande. Ma anche presso di noi potrà divenire vantaggioso *in seguito l'allevare bestiami in maggior* copia. Quest'anno, abbondando a quanto pare i foraggi, sarebbe prudente di consumare meno vitello e di tirar su un numero maggiore di allievi. Se i prezzi compenseranno, i *contadini saranno mossi a ciò dal loro interesse* e crescendo il bestiame, e quindi i concimi, ne approfitterà l'agricoltura. I quattro milioni di soldati che ora stanno sotto le armi in Europa consumano *certo assai più carne, che se si trovassero alle case loro; inoltre* moltissimi bovini vanno a male nei trasporti e le epizoozie sono sempre compagne alle guerre. Adunque per molti anni avremo prezzi alti per i bovini. Di ciò *bisogna, che i più veggenti rendano avvertiti i campagnuoli*, istruendoli a fare loro pro delle circostanze, ad accrescere i prati artificiali, a togliere affatto il vago pascolo, a scegliere buoni animali di razza, a *concentrare la coltivazione dei cereali sopra* un *minor* numero di campi, cavandone lo stesso profitto che dai molti. Tutto ciò bisogna fare subito, perchè il tempo incalza. La carne è cara fino nella Valacchia, paese un tempo di *grande esportazione di animali, ora* ridotto, da' suoi protettori russi a tale estremo di miseria, che si consigliò i preposti a pregare lo czar di poter fare un prestito di 9 milioni di franchi per soddisfare le loro *esigenze*. Così i *giornali* tedeschi. Il commercio di que' ricchi paesi sarà dunque rovinato per qualche anno; come pure quello della Grecia, della quale i suoi protettori si sono impossessati. Parecchi Greci *vennero a stabilirsi* a Trieste.

## COMMERCIO

UDINE, 2 *giugno*.

I prezzi medii dei grani sulla piazza d'Udine la seconda quindicina di maggio furono i seguenti: ***Frumento*** a. l. 19. 24 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); ***Granturco*** 16. 10; *Orzo* brillato 27. 00; *Orzo* da brillare 13. 00; ***Avena*** 11. 75; ***Segala*** 13. 64; ***Fagiuoli*** 21. 50; ***Spelta*** 27. 00; ***Saraceno*** 12. 08; ***Miglio*** 16. 00; ***Lupini*** 9. 64; ***Sorgorosso*** 8. 34; ***Mistura*** 10 50; ***Vino*** a. l. 56. 00 al conzo locale (mis. metr. 0,793045).

Il mercato dei bovini tenuto ad Udine gli ultimi giorni fu scarso di animali, di concorrenti e di affari. Ad onta, che i foraggi abbondino, la mancanza di danaro nei contadini impedisce le *compere per allevamento*. La pioggia insistente comincia a nuocere alle campagne. La foglia di gelso si mantiene ai prezzi indicati nell'ultimo foglio. Avvertiamo quelli, che hanno tradotto le nostre *notizie campestri* in *lingua tedesca*, *che parlando noi di bachi*, bisognava tradurre *Seidenraupen*, non *cocons*, che vuol dire *galletta*. Così l'*erba medica* non è niente di *medicinale*, ma la così detta *luzerne*.

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 31 Maggio | 1 Giugno | 2 |
|---|---|---|---|
| Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0 | 85 11/16 | 85 11/16 | 85 11/16 |
| dette dell'anno 1851 al 5 » | — | — | — |
| dette » 1852 al 5 » | — | — | — |
| detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0 | — | — | — |
| dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 | — | — | — |
| Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100 | — | 227 | — |
| detto » del 1839 di fior. 100 | — | 122 1/8 | 122 |
| Azioni della Banca | 1210 | 1200 | 1210 |

### CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 31 Maggio | 1 Giugno | 2 |
|---|---|---|---|
| Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi | 100 1/4 | 100 5/8 | 100 1/8 |
| Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi | — | 113 1/2 | — |
| Augusta p. 100 fiorini corr. uso | 136 1/4 | 136 1/2 | 135 3/4 |
| Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi | — | — | — |
| Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi | — | 132 1/2 | 131 1/2 |
| Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi | — | — | — |
| Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi | 13. 15 | 13. 14 | 13. 0 |
| Milano p. 300 L. A. a 2 mesi | 135 1/2 | 135 | 134 1/2 |
| Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi | — | — | — |
| Parigi p. 300 franchi a 2 mesi | 160 | 159 3/4 | 159 1/4 |

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 31 Maggio | 1 Giugno | 2 |
|---|---|---|---|---|
| ORO | Zecchini imperiali fior. | — | 6. 23 | 6. 22 |
| | » in sorte fior. | — | — | — |
| | Sovrane fior. | 18. 36 | 18. 42 | 18. 37 |
| | Doppie di Spagna | — | — | — |
| | » di Genova | 42. 20 | 42. 33 | 42. 23 |
| | » di Roma | — | — | — |
| | » di Savoja | — | — | — |
| | » di Parma | — | — | — |
| | da 20 franchi | 10. 36 a 38 | 10. 43 a 45 | 10. 45 |
| | Sovrane inglesi | — | 13. 21 | — |
| ARGENTO | Talleri di Maria Teresa fior. | 2. 44 | 2. 48 | 2. 48 |
| | » di Francesco I. fior. | — | — | — |
| | Bavari fior. | 2. 42 1/2 | 2. 44 | 2. 44 |
| | Colonnati fior. | 2. 58 | 2. 58 a 3 | 2. 58 |
| | Crocioni fior. | — | — | — |
| | Pezzi da 5 franchi fior. | 2. 39 1/2 | 2. 40 1/2 | 2. 40 1/4 |
| | Agio dei da 20 Carantani | 34 1/4 a 35 | 35 3/4 a 36 | 36 a 35 1/2 |
| | Sconto | 6 1/2 a 6 3/4 | 6 1/2 a 6 3/4 | 6 1/2 a 6 3/4 |

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA | 29 Maggio | 30 | 31 |
|---|---|---|---|
| Prestito con godimento 1. Dicembre | 79 | — | — |
| Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag. | 68 1/2 | — | — |

Tip. Trombetti – Murero.
Luigi Murero *Redattore*.